

Dall'Opera dei congressi alle Settimane sociali

Mancano pochi mesi alla Settimana Sociale di Torino del 12-15 settembre, su La famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Si tratta della 47ª Settimana della serie iniziata a Pistoia nel 1907 e proseguita, pur con interruzioni imposte dagli eventi bellici, dal fascismo e dalla crisi postconciliare.

È la quarta volta che Torino ospita la manifestazione, dopo quelle del 1924 («L'autorità sociale nella dottrina cattolica»), del 1952 («L'impresa nell'economia contemporanea») e del 1993 («Identità nazionale, democrazia e bene comune»). Dopo Roma, Torino è con Napoli la città italiana con il maggior numero di Settimane (quattro), mentre è la Lombardia – con Milano, Brescia, Bergamo e Como- a guidare la classifica delle regioni.

Il tema della famiglia è affrontato espressamente per la terza volta, dopo Genova nel 1926 («La famiglia cristiana») e Pisa nel 1954 («Famiglie d'oggi e mondo sociale in trasformazione»).

Esse furono inventate dall'intelligenza e dalla sensibilità sociale del professor Giuseppe Toniolo, dall'intelligenza e dallo zelo pastorale dell'Arcivescovo di Pisa, il card. Pietro Maffi, tra le personalità più prestigiose dell'episcopato italiano del tempo.

Tuttavia non nacquero dal nulla, ma furono tra i migliori frutti del movimento cattolico italiano, illuminato e spronato dalla Rerum Novarum del 1891 e sollecitato dall'esempio del cattolicesimo sociale d'oltralpe, specie francese.

Le «Semaines Sociales»

«Settimane Sociali» non è altro che la traduzione di Semaines Sociales. Furono queste infatti il modello immediato. La prima era stata tenuta a Lione nel mese di agosto del 1904, per iniziativa di due laici, Marius Gonin, un autodidatta di Lione, di estrazione popolare, e Adéodat Boissard, originario della Borgogna, appartenente all'alta borghesia, intellettuale e professore.

Risposero a un desiderio a lungo accarezzato dai militanti del cattolicesimo sociale francese, in particolare della Union d'études des catholiques sociaux e si ispiravano ai corsi sociali inaugurati nel 1892 a München-Gladbach (Germania) dal sacerdote Hitze e dall'industriale Brants.

Si tennero con scadenza annuale, nelle varie città francesi (di qui l'appellativo di Università itinerante) dal 1905. Conobbero il loro apogeo negli anni 1930-1960. Furono sospese durante le guerre e nel periodo post-conciliare registrarono un rallentamento, per riprendere regolarmente nel 1987, con scadenza biennale.

Una loro caratteristica essenziale: diversamente dalle nostre Settimane Sociali, le «Semaines» sono sempre state un'istituzione laicale nella Chiesa: fondate e dirette da laici cattolici, in autonomia, ma in piena sintonia con i vescovi e con l'approvazione della Santa Sede. Rappresentarono una risposta di cattolici consapevoli e attenti alla problematica sociale a un contesto sociale-politico provocatorio e difficile nei confronti della Chiesa e dei cattolici, quello creato dal governo radical-socialista di Emile Combes tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Specificità delle Settimane

Se le «Semaines Sociales» costituirono il modello immediato, l'origine delle Settimane va ricercata nel contesto italiano di inizio Novecento, che contribuì a conferire loro una specificità italiana. Per questo, il sociologo pisano Burgalassi ne ha contestato l'interpretazione come semplice imitazione di esperienze simili, francesi e tedesche. Chiesa, mondo cattolico e società italiana di inizio Novecento costituirono il grembo in cui furono concepite.

I modelli prossimi delle Settimane Sociali furono innanzitutto i convegni dell'Opera dei Congressi (cattolici intransigenti), a livello nazionale, dal 1874 al 1904. Così pure i convegni degli studiosi italiani cattolici di scienze sociali tenuti a Genova (1892), Padova (1896) e Milano (1897), che offrirono un esempio di congressi di studio. L'una e l'altra esperienza furono in qualche modo recepite.

Inoltre il vuoto lasciato dall'Opera dei Congressi, sciolta da Pio X il 28 luglio 1904, in un nuovo contesto italiano, ecclesiale, politico e sociale, inquieto e in profondo cambiamento, esigeva risposte nuove, che potevano essere date o almeno tentate da iniziative nuove.

La Chiesa era guidata da Pio X, dal 1903 successore di Leone XIII. L'Italia era governata dallo statista piemontese, Giovanni Giolitti, disposto a nuovi rapporti con i cattolici, del cui appoggio sentiva bisogno di fronte alla montante minaccia socialista. Il nuovo papa, quantunque intransigente, preoccupatissimo, e a ragione, di quanto stava accadendo alla Chiesa di Francia, per opera di governi radical-socialisti, non respinse la mano tesa

Alla questione romana ancora aperta e a quella sociale intrecciata con il movimento socialista, ai problemi interni che scuotevano il movimento cattolico si aggiunse anche la crisi modernista, che causò un'ulteriore frattura nel mondo cattolico- tra i favorevoli alle aperture culturali («modernisti») e coloro che erano nettamente contrari (integristi) aggravata dagli interventi magisteriali del 1907, il decreto Lamentabili e l'enciclica Pascendi, che avevano giustamente condannato gli errori senza però dare una risposta agli interrogativi sollevati. In questo contesto ecclesiale italiano, complicatissimo, le Settimane Sociali furono – proprio nel fatidico anno 1907 - una risposta in positivo ai gravi problemi esistenti e un tentativo- rivelatosi riuscito- di aiutare la Chiesa a uscire da una pericolosa impasse.

Pistoia, settembre 1907

Fu l'Unione Popolare, fondata da Pio X nel 1906 e di cui Giuseppe Toniolo era presidente, a promuovere la prima Settimana Sociale, con un indirizzo rivolto ai cattolici nel settembre 1907, in cui si affermava che suo scopo principale era «lo studio e la divulgazione, per mezzo di lezioni teoretiche e pratiche, della soluzione cristiana dei problemi sociali». Toniolo era professore di Economia politica nell'Università di Pisa e aveva fondato l'Unione Cattolica per gli studi sociali e la «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie». Fu sostenuto con convinzione dall'arcivescovo di Pisa, card. Maffi, uomo di notevole levatura intellettuale e pastorale, che tenne la prolusione. Probabilmente la scelta di Pistoia rispetto a Pisa è da attribuire alla volontà di avviare la nuova esperienza in modo un po' defilato, per rendere meno facili le immancabili e chiosose contestazioni anticlericali, che peraltro non mancarono.

Fu di fatto il lavoro il tema sotteso ai vari argomenti trattati: Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro. Cooperazione. Organizzazione sindacale. Scuola. Relatori furono il fior fiore del movimento cattolico, come Crispolti, Invrea, Rezzara e Benassi.

Secondo lo storico Romanato, la Settimana rappresentò «un momento importante nel passaggio definitivo dal vecchio solidarismo corporativo proprio della cultura intransigente, alla nuova cultura sociale», propria delle leghe bianche e poi caratteristica del Ppi (Partito popolare italiano fondato da don Sturzo) e della Cil (Confederazione italiana dei lavoratori).

Nei prossimi interventi si illustrerà il cammino delle Settimane, con particolare attenzione a quelle tenute a Torino.

(1.continua)

don Giuseppe TUNINETTI

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 12 maggio 2013